

nosceva gente come Nino il fascista doveva essere qualcosa di diverso da quell'idealista puro e distaccato che si diceva. Un asso nella manica della polizia quindi, che avrebbe potuto essere utilizzato come un altro granello nel mucchio degli indizi colpevolisti. Invece Sottosanti viene ostinatamente lasciato da parte, anche quando, tre settimane fa, un giornale romano scopre e denuncia la sua esistenza.

Le risposte possono essere due, la prima collegata all'andamento della inchiesta istruttoria su Valpreda, la seconda relativa a Giuseppe Pinelli.

Prima risposta: Nino Sottosanti viene riproposto « ufficialmente » da *Panorama* nei giorni in cui da un lato sta naufragando abbastanza miseramente il tentativo di dimostrare che Pietro Valpreda era a Roma e non a Milano nei due giorni successivi agli attentati (e quindi colpevole, se gli cade l'alibi della famiglia) e dall'altro c'è l'esigenza politica di creare una responsabilità fascista accanto a quella anarchica. Stando così le cose Sottosanti diventa molto utile: sulla ipotesi di un Valpreda non autore degli attentati, visto che tutto il castello di accuse si è basato soprattutto sulla testimonianza di Cornelio Rolandi, che è un punto fermo che non può essere smentito pena il crollo della veridicità di ogni indagine condotta sino ad oggi, ecco che si può però avanzare il dubbio che il tasista si sia confuso con un passeggero straordinariamente simile a Valpreda. Inoltre Sottosanti, oltre che un sosia perfetto, è anche un sosia fascista. Meglio di così non potrebbe andare se è vero, come è

vero, che tra le bombe di dicembre e le trattative politiche per il governo c'è un preciso collegamento.

Seconda risposta, relativa ai rapporti Sottosanti-Pinelli. Bisogna ricordare che, spiegando i perché della morte di Giuseppe Pinelli, la polizia ha fornito due versioni della figura di questo anarchico: la prima di uno coinvolto negli attentati perché « negli ultimi tempi era cambiato da così a così »; la seconda di uno che, essendo il bravo ragazzo di sempre, idealista e incapace di fare male a una mosca, non c'entrava con gli attentati e quindi proprio nessuno si spiegava il perché del « suicidio ». Due versioni che, per dirla chiara, non hanno ancora convinto nessuno. Quindi oggi bisogna trovarne una terza, finalmente credibile, e questa non può essere che quella di un Pinelli che, inconsapevolmente fin che si vuole, si era lasciato incastrare in una provocazione messa in opera contro di lui e contro gli anarchici in generale da quei diavoli dei fascisti che, essendo riusciti a infiltrarsi nel movimento, sono stati capaci di combinare chissà quale macchinazione per rincararli negli attentati. E Sottosanti, fascista, che conosceva Pinelli al punto che questi gli aveva consegnato un assegno della Croce Nera, andrebbe benissimo.

Perché questa morte di Pinelli va pur spiegata in qualche modo, non si può lasciarla così in sospeso, specialmente adesso che in parlamento ci sono deputati che presentano interpellanze, i giornali più combattivi si fanno sotto e sui muri di Milano appaiono sempre più numerose le scritte che dicono « Pinelli è stato ammazzato! ».

Fuori i nomi!

Non sappiamo cosa dirà il direttore di « Panorama » o il capo dei suoi servizi interni al giudice Cudillo che conduce da Roma le indagini sulla strage di Milano.

Non sappiamo se si avvarrà delle sue prerogative giornalistiche o se potrà invece dare lumi, quello che sappiamo è che chi doveva preoccuparsi della notizia data dal settimanale era il governo, chiamato direttamente in causa perché la personalità « autorevolissima » che aveva confermato la notizia non era certo un magistrato.

La notizia non era molto peregrina: era però perentoria e veniva fatta da un settimanale della catena Mondadori che vuole essere soltanto obiettivo informatore, non si capisce bene se all'americana, all'inglese o alla mondadoriana.

La notizia assicurava che le autorità sapevano esattamente chi erano gli attentatori criminali della strage di Milano e della bomba di Roma, che erano tipi di estrema destra, e non li facevano arrestare soltanto perché non ne ravvisavano l'opportunità politica.

Si era riempita l'Italia e l'estero di caccia all'anarchico e il gioco doveva dunque valere fino alla risurrezione del quadripartito organico come si era diviso in alto proprio all'atto stesso della strage di Milano.

Vale la pena per non togliere meriti sulla obiettività delle informazioni Mondadori ricordare che proprio qualche giorno prima della strage un altro settimanale della catena, « Epoca » sempre per non fare nomi, aveva pubblicato con chiassoso lancio in copertina un'altra ghiotta notizia di prima mano che riguardava appunto la necessità quasi fatale, per mettere « ordine » in Italia, di un « organico » colpo di stato quasi « costituzionale » con tutti i poteri in mano alle forze armate e al presidente della Repubblica.

Per questa rivelazione molto più grave per non dire scellerata non solo nessuno del governo ha trovato a ridere, ma neanche alcun magistrato ha pensato a convocare il giornalista.